

“Martedì occupiamo il rettorato”

I ricercatori in lotta chiedono ai presidi di dimettersi

TOMASO CLAVARINO
STEFANO PAROLA

MARTEDÌ sfileranno in corteo e occuperanno il rettorato, poi in ciascuna facoltà adotteranno una propria forma di dissenso: a psicologia terranno gli esami in piazza, a scienze della formazione disserteranno le sessioni di laurea, a lettere interromperanno le lezioni per spiegare i loro motivi, ad agraria e veterinaria terranno assemblee per sensibilizzare docenti e studenti. I ricercatori torinesi restano sul piede di guerra per il disegno di legge Gelmini e per i tagli ai fondi di funzionamento delle università italiane e lanciano la loro settimana di mobilitazione, dal 17 al 22 maggio.

Soprattutto chiedono ai presidi delle facoltà e ai presidenti dei corsi di laurea un appoggio forte: «Dimettetevi per protesta».

La scorsa settimana il senato accademico ha chiesto al rettore di scrivere una lettera al ministero per denunciare le difficoltà che l'ateneo avrà nel far partire il prossimo anno accademico, ma la mossa non è bastata a placare gli animi degli studiosi. Anche perché quella lettera non è mai partita: «La dobbiamo ancora scrivere», ammette il magnifico dell'Università Ezio Pelizzetti. Che precisa: «Lo faremo presto, attenendoci al volere del senato. Ma spero che la protesta rientri. In questo momento la palla è in mano al ministero, che deve dialogare con i ricercatori e aprire su alcune questioni. Ad esempio sul fatto che vada favorito un ricambio generazionale che includa anche questi ricercatori, frustrati da due anni in cui non vengono indetti concorsi per diventare

professore associato». Una posizione troppo attendista per i ricercatori in protesta, che oggi incontreranno una commissione bilaterale del senato e chiederanno all'organo accademico di censurare il comportamento del rettore.

Un altro punto dolente è l'offerta formativa che le facoltà devono presentare in questi giorni. C'è il problema che un ricercatore su due, per protesta, ha dichiarato la propria indisponibilità a tenere lezioni durante il prossimo anno, così molte si stanno orientando verso una formula che includa i corsi tenuti dai dissidenti ma che allo stesso tempo segnali l'eventualità che i corsi possano saltare. Non è abbastanza, come spiega Alessandro Ferretti, membro del coordinamento dei ricercatori: «Chiediamo che presidi e presidenti di corsi dimettano per far capire a tutti che le offerte sono piene di buchi e lesive dei diritti degli studenti».

Forme diverse di dissenso: esami in piazza a psicologia, niente lezioni a lettere


RETTORE

Ezio Pelizzetti spera che la protesta dei ricercatori rientri

